

Arianna Arisi Rota

## TENDENZE DELLA STORIOGRAFIA ITALIANA 2008-2018

### L'OTTOCENTO<sup>1</sup>

Firenze, Gabinetto Vieusseux, 23 Febbraio 2019

La presente sintesi contiene spunti da ricognizioni e confronti non sistematici svolti a partire dall'analisi di articoli in riviste italiane e straniere presentata al Forum interno del "Mestiere di storico" svoltosi nel febbraio 2018, integrati dai dati allora forniti sulle monografie da Marco Rovinello, che ringrazio per la collaborazione, e dall'analisi di fonti quali le schede di recensione de «Il mestiere di storico» e i titoli dei paper selezionati per le edizioni 2008-2018 degli incontri dedicati ai dottorandi, *Storie in corso*. Infine, ho utilizzato alcune rassegne tematiche pubblicate su riviste italiane e straniere.

Partiamo da un'analisi quantitativa e puramente nominalistica:

- il range dei libri recensiti dal *Mestiere* tra 2008 e 2018 (n.1) che presentano nel titolo il termine **Ottocento** spazia da un minimo di 1 per il 2011 e il 2016 a un massimo di 8 per il 2013, con una media di circa 4 all'anno. Ancor più ristretta la presenza di titoli che utilizzano l'espressione **Lungo Ottocento**: meno di dieci nel decennio. Tra questi, il lungo Ottocento di Salvatore Lupo, cronologia 1776-1913. L'etichetta Ottocento connota storie della famiglia in Italia e in Europa; alcuni lavori di storia economica e di istituti bancari; ma anche storia di porti, di distretti industriali, di criminalità. Infine, storie di regioni, di donne, di orfanotrofi e manicomi, storie di scienza. Qualche rara presenza sulla dimensione coloniale e imperiale e sul rapporto tra Stati Uniti e Risorgimento.

Sembrerebbero dunque più singole coppie di date piuttosto che la generica etichetta Ottocento/Lungo Ottocento la soluzione prescelta dagli autori per connotare, e direi "stringere" cronologicamente le proprie ricerche.

- il **1815** pare resistere come rassicurante "paletto" periodizzante, utile da una prospettiva istituzionale-dinastica, molto meno, a mio parere, in ottica di storia culturale e sociale della politica. Rara, ma qualitativamente significativa, la presenza come termine a quo del **1796**, 4 i casi di cronologia arretrata al **1750** (volumi di storia economica, del cristianesimo, delle istituzioni, delle migrazioni), oggi in campo soprattutto in quanto riattualizzata dalla scelta di Sebastian Conrad e Jürgen Osterhammel di assumere la data come *a quo* del loro volume *Verso il mondo moderno* della Storia del Mondo tradotta da Einaudi, nell'evidente intento di ridimensionare la portata periodizzante "epocale" delle rivoluzioni di fine Settecento.

- i dati elaborati graficamente da Marco Rovinello per il Forum interno de «Il mestiere di storico»<sup>2</sup> rilevano per il periodo 2010-2017 che la produzione di monografie e collettanei sul Lungo Ottocento è del 13.3%, con un picco significativo registrato tra il 2011 e il 2012, relativo all'effetto 150° per l'Italia. Di questo 13% un 45% è infatti dedicato al processo risorgimentale, solo un 5% a temi economici e di scala globale, peraltro in relativa crescita nel periodo 2014-2017.

---

<sup>1</sup> La sintesi conserva la forma dell'esposizione orale. Per le considerazioni di natura metodologica rinvio a una rassegna di prossima pubblicazione nella quale svilupperò l'analisi comparativa con la storiografia internazionale.

<sup>2</sup> I dati si riferiscono in questo caso a volumi collettanei e monografie pubblicati appunto nel periodo 2010-2017, ricavati sulla base delle schede di recensione pubblicate ne «Il mestiere di storico».

Quanto al Lungo Ottocento, nella scelta dell'arco cronologico di riferimento il 10% dei libri opta per una periodizzazione 1814-1918, che definirei ortodossa, mentre il crollo al 3% della periodizzazione 1814-1945 segnala il superamento di una datazione per così dire "ideologica" comprensiva delle due guerre mondiali. Un esiguo numero di volumi, si è già detto, osa poi la cronologia *a quo* imperniata sul 1750 (1.7% del totale), ma in questo caso si tratta di ricerche che arretrano al XVIII secolo per arrestarsi all'inizio del XIX o restare ben all'interno della sua prima metà

- su 175 panel presentati ai **Cantieri di storia** tra 2001 e 2013, per i quali disponiamo della preziosa ricognizione fatta da Anna Lucia De Nitto e pubblicata su «Il mestiere di storico» 2/2014, pp. 5-22,

116 sono di cronologia pienamente novecentesca

E veniamo al lavoro dei più giovani:

- in dieci anni di *Storie in corso* (dalla terza edizione del 2008 alla tredicesima del 2018) i paper selezionati di ambito ottocentesco o lungo-ottocentesco sono passati da 0 (2008) ad un trend pressoché costante di 3 nelle ultime cinque edizioni, documentando in tal modo una relativa crescita e l'adozione, da parte di alcuni progetti di ricerca dottorale, anche con cronologie lunghe (1782-1868 sulla costruzione della nazione spagnola; 1799-1914 sul brigantaggio; 1848-1914 sulla Cina). A prevalere nel campione restano comunque questioni spazialmente e cronologicamente molto circoscritte, anche in ambito coloniale, ancorate su *corpora* di fonti ben delimitate. Ricordo poi che nell'edizione del 2011 la tavola rotonda era stata dedicata proprio a pratiche e linguaggi della nazione nell'Ottocento.

Ora qualche spunto impressionistico dalla campionatura, forzatamente selettiva, sulle riviste. All'inizio del decennio oggetto della nostra ricognizione odierna, nel **2008**, il numero di articoli dedicato al Lungo Ottocento censiti da una rassegna ne «Il mestiere di storico» (1/2 2009, pp. 51-57) risultava di **77 titoli**, in lieve crescita rispetto allo stesso campione di riviste italiane e straniere per gli anni precedenti (56 nel 2006 e 70 nel 2007). Temi quali il teatro, l'esilio risorgimentale, forme della sociabilità modernizzante, emigrazione, relazioni diplomatiche e scritture di donne e sulle donne emergono come temi della ricerca. Per contro, commentano i curatori della rassegna, «colpisce la scarsa presenza di ricerche sul movimento operaio e i partiti politici fra '800 e '900», tra cui è possibile annoverare solo un contributo sul 1898 fiorentino (p. 64).

Nel **2012**, nella rassegna sulle riviste di storia contemporanea pubblicata in «Studi storici», Leonardo Rapone (il cui campione è costituito da «Passato e Presente», «Contemporanea» e «Ricerche di storia politica») si sofferma sulla periodizzazione e segnala **una comune concezione lunga della contemporaneità**, che riflette «la necessità di legare Ottocento e Novecento nello studio dei processi costitutivi della contemporaneità»: un'attenzione, insomma, ai tempi lunghi della storia, una sensibilità per le «trasformazioni epocali della fine del XVIII secolo», che tuttavia, nei saggi e nelle rassegne sin lì pubblicate, paiono «intese più come una linea d'orizzonte a cui riferirsi per intendere il senso storico della contemporaneità che come un campo di intervento diretto» (p. 328).

Ecco qualche caso per gli anni successivi:

- «Contemporanea» (che ha per sottotitolo *Rivista di storia dell'800 e del '900*): l'Ottocento è presente, tanto nei numeri monografici che nei singoli articoli, stringendo sugli ultimi cinque anni (2013-2018) si rileva una presenza non massiccia

ma qualitativamente importante con tavole rotonde sui territori nuovi e stimolanti della storia culturale della politica; saltuari gli articoli di cronologia e ambito risorgimentale; isolati i casi di articoli che arretrano sino a fine '700.

•«Meridiana»: evidente l'attenzione per l'Ottocento in chiave meridionale e comparata (soprattutto con riferimento allo spazio Mediterraneo e all'America Latina)

•«Memoria e Ricerca»: l'Ottocento è periodicamente presente nella rivista che presidia la dimensione del Lungo Ottocento e quantomeno di un XIX secolo come dichiarato ambito di interesse, prediligendo per le sue sezioni monografiche la dimensione comparatistica dei casi studi offerti e un impianto internazionale, perlomeno di respiro europeo, ma esteso spesso e volentieri anche alla dimensione transatlantica. Cito tra gli esempi più recenti il fascicolo 1/2018, co-curato da Emmanuel Fureix e da chi scrive su *Iconoclastia nel lungo Ottocento*. Si segnalano inoltre sul lungo Ottocento il n. 1/2014, *Spazio e misura. Rappresentazioni, tecniche e modelli storici e geografici*; il n. 2/2014 su *Soggiorni culturali e di piacere. Viaggiatori stranieri nell'Italia dell'Ottocento*; il n. del 2013 dedicato a *Monarchia, nazione e nazionalismo in Europa*, curato da Catherine Brice e Javier Moreno Luzon; il n. del 2010 su *La nuova storia costituzionale. Studi sul XIX secolo europeo*, e, risalendo all'indietro, il n. del 2008 su *Il secolo del teatro*, dedicato all'Ottocento europeo e curato da Carlotta Sorba.

Costante anche se non massiccia la presenza di singoli contributi sull'Ottocento nella sezione non monografica della rivista, che ha sin dalla sua nascita una dichiarata vocazione per una spazialità ampia.

Se passiamo rapidamente al quadro estero, anch'esso frutto di selezione e con attenzione per le riviste che propongono numeri tematici e rassegne, un autorevole punto di partenza può essere

#### «The American Historical Review»

che per il termine a quo di articoli e rassegne si conferma cronologicamente radicata nel tardo XVIII secolo – fondativo per l'identità politica americana –, un tardo Settecento esteso ormai a fenomeni globali, che peraltro vengono indagati sino al Novecento avanzato.

Solo come esempio, nell'ultimo numero del 2018 imperial studies, post-colonial studies e Civil War monopolizzano l'attenzione per l'Ottocento. Nel numero di February 2018, di taglio *gender studies*, dedicato a donne, sesso, amore e maternità, due contributi riguardano l'Ottocento nei casi studio di Venezia a fine secolo e dell'Inghilterra vittoriana. Retrocedendo, nel 2017 troviamo articoli sul *Grand Tour* in Italia, sugli Stati Uniti e il mondo islamico tra 1821 e 1921, e nell'interessante Forum del numero 122 dedicato a *Banking and Finances in the Modern World* un contributo isolato ma originale sul ruolo dei banchieri al Congresso di Vienna. Nel 2016 l'Ottocento è presente in tematiche di schiavitù tra Cina, Africa ed Asia e in un articolo dedicato alla fiscalità nella Terza Repubblica francese. La Francia di metà Ottocento resta presente nel 2015 con un articolo sulle teorie razziali, nel 2014 tematiche di genere e di mondo militare affiorano in un contributo sulla guerra tra Messico e Stati Uniti del 1846-48, mentre il lungo Ottocento fa capolino in un articolo su *Sovereignty and the Empire in the North Sea, 1807-1918*. Il 2013 recupera il XVIII secolo e offre una interessante riflessione sulla Russia zarista. Retrocedendo negli anni si segnala l'attenzione per gli spazi coloniali e per esponenti del pensiero politico ed economico del XVIII secolo.

Mondo britannico:

«**Journal of Contemporary History**»

Ottocento pressoché assente (dominano war studies, post-war studies, cold war, transnational 20<sup>th</sup> century ecc.)

«**Modern Italy**»

Qui si segnala ad esempio il numero special del 2014 dedicato a *The Italian Risorgimento: transnational perspectives*, curato da Oliver Janz e Lucy Riall con saggi, tra gli altri, di Meriggi, Sorba, Riall stessa, Göhde, ecc., ma anche la presenza costante nei volumi delle ultime 5/7 annate di contributi sul periodo liberale (dovuti all'influenza allora esercitata da Duggan, ma non solo), sul primo Risorgimento (monarchia borbonica e prigionieri, Simona Fazio), e anche qualcosa di sporadico sugli anni dell'esperienza napoleonica (un caso-studio su una rivolta antifrancesa nelle colline del Piacentino nel 1805-1806) nel 2017. Il Risorgimento e l'Ottocento nel suo complesso vedono comunque lo spazio conteso dagli studi sul fascismo e sulla Prima e Seconda repubblica, con attenzione ormai caratteristica per l'approccio gender, culturalista e per lo studio dei media. Appare consolidata nei titoli l'etichetta di Lungo Ottocento.

«**Journal of Modern Italian Studies**»

Similmente a «Modern Italy», anche in questa rivista lo spazio per l'Ottocento italiano è conteso dall'attenzione- molto forte in occasione delle tornate elettorali e degli anniversari, per la trasformazione del sistema e della comunicazione politica in Italia tra prima e seconda Repubblica, nonché dagli studi sul fascismo e la contemporaneità in chiave culturalista. Si segnalano comunque occasionali articoli su realtà preunitarie o questioni anche note della storia del Risorgimento, lette con occhi rinnovati o sulla base di fonti inconsuete, con taglio prevalentemente di storia culturale e con approccio antropologico. Anche l'emigrazione di fine Ottocento e la costruzione dell'impero coloniale trovano un qualche posto all'interno delle ultime annate della rivista.

Francia:

«**Revue du XIX siècle**», va da sé, ha l'Ottocento come *core business*

solo ad esempio il numero monografico 2 del 2016 curato da Catherine Brice e Delphine Diaz e dedicato a *Mobilités, savoir-faire et innovations* (nuovi sguardi sul mondo dell'esilio degli scienziati, degli imprenditori, sulla circolazione dei brevetti ecc.),

in linea con il numero speciale 2/2017 di «**Diasporas. Circulations, migrations, histoire**», *Mobilités créatrices*, curato da Brice,

dunque un Ottocento mobile e in movimento, fortemente dinamico nella sua dimensione spaziale.

In pratica, **quali tendenze sembrano emergere** da questa rapidissima ricognizione sulle scelte tematiche della storiografia italiana? (e in questo sarà assai utile il confronto con i dati raccolti ed elaborati da Giovanni Gozzini e dagli altri relatori di queste giornate)

Provo a riassumerne alcune:

- sostanziale prudenza nell'osare dilatazioni spaziali e temporali
- diffidenza per le cronologie lunghe, meno facilmente gestibili
- frammentazione/segmentazione cronologica/personalizzazione dei processi rispetto alle storie imperniate sugli attori collettivi; crescente specializzazione
- il 'micro' pare confortante e rassicurante (per i più giovani, ma non solo, in quanto ancoraggio al dato empirico e a una scala territoriale 'controllabile'), mentre in realtà esso è la vera dimensione sfidante, che mette in campo la bravura dello storico: se ben fatto e in quanto ben fatto esso rappresenta un'«ambizione gigantesca» (ripreso un'espressione di Raffaele Romanelli al Forum sull'800 del «Il mestiere di storico» svoltosi a Roma il 21 gennaio scorso), di qui la necessità di coniugare al meglio e di far interagire, dialogare, connettere il 'micro' con il 'macro'.
- prevalere della storia politica e della storia culturale e sociale della politica (ma qualche bell'esempio di storia economica e quantitativa ancora c'è) che funziona, ma su scala 'micro'
- in ultima analisi, resiste come molla per la scelta di scala e periodizzazione la soggettività dello storico: qual è il suo valore oggi? Spinta ultima per il lavoro dello storico dovrebbe essere ciò che lo muove e lo 'commuove', ciò che gli fa battere il cuore. La sua creatività.